

Il Mattino 10 Ottobre 2003

Affari, mafia e politica: scacco alla cupola

Imprenditori che facevano affari con i clan, mafiosi che ricattavano i costruttori, ma ne diventavano anche soci e spartivano con loro gli appalti più lucrosi, politici e amministratori che negli anni sarebbero stati al servizio degli uni e degli altri: ecco come ha funzionato fino a ieri mafiopoli foggiana scoperta e decapitata dai magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Bari. Dieci fra imprenditori e mafiosi sono finiti in manette, sei gli indagati, fra cui tre amministratori: un assessore della Regione Puglia, un consigliere e un assessore comunale di Foggia. Tutti nomi eccellenti, tutti rappresentanti della Foggia che conta; quella che comanda e ha fatto i soldi con l'edilizia, un'attività che, dopo l'agricoltura, è nel capoluogo della Capitanata la principale fonte di reddito. Fra gli arrestati ci sono due vicepresidenti dell'Assindustria di Foggia. E fra gli indagati compare il nome di uno che per anni è stato il vero padrone della città, l'ex presidente del Foggia calcio, Pasquale Casillo. L'accusa per tutti è di associazione mafiosa.

I sedici sono per il pm Gianrico Carofiglio, magistrato della Direzione distrettuale antimafia di Bari, gli esponenti della «lobby politica, affaristica, mafiosa» che per anni avrebbe tenuto in scacco Foggia, una città già tormentata dalla criminalità organizzata e al centro dal gennaio del 2002 di una sanguinosa guerra di mafia, che ha finora provocato 12 vittime. I costruttori arrestati sono: Eliseo Zanai, 56 anni, vicepresidente dell'Assindustria di Foggia, Giuseppe D'Alessandro, 35 anni, Federico Moscella, 42 anni, i fratelli Massimo, e Raffaele Zammarano, rispettivamente di 40 e 39 anni, e il settantenne Michele Perrone anche lui come Eliseo vicepresidente dell'Assindustria. Perrone è l'unico dei sei agli arresti domiciliari. Provvedimento che gli è stato concesso per la sua età avanzata. Con loro sono finiti in manette Giuseppe Spiritoso, 44 anni, considerato un «elemento di spicco» della «Società», cioè la mafia foggiana, il fratello Carmine di 47 anni nonché Antonio Bernardo e Matteo Gramazio, il primo di 53 anni, il secondo di 47.

Bernardo e i fratelli Spiritoso sono già stati condannati per mafia nel più grande processo contro la criminalità organizzata foggiana che si è svolto finora, quello denominato «Panunzio» dal nome dell'imprenditore ucciso perché si era rifiutato di pagare il «pizzo».

Gramazio è imputato in un processo, sempre per mafia, che non è ancora arrivato a sentenza ed è tuttora in svolgimento.

L'elenco dei sei indagati si apre con i nomi di due costruttori: Armando Russo di 72 anni e Giuseppe Santosuosso di 62. Continua con il nome di un imprenditore che non è di Foggia, ma che qui ha avuto fortuna e fama, quello di Pasquale Casino, oggi presidente dell'Avellino-calcio e dall'85 al '95 del Foggia-calcio. Casillo sarebbe finito coinvolto nelle indagini per i suoi rapporti con Eliseo Zanasi, che è considerato un suo «referente» all'interno dell'Assindustria foggiana, un organismo presieduto per anni dallo stesso Casillo quando anche, grazie alla fortuna del Foggia-calcio, allenato allora da Zeman, era l'uomo più noto in Puglia e fuori, e il padrone, il signore acclamato della città. Chiudono l'elenco degli indagati i nomi dei tre amministratori coinvolti. Il primo è l'assessore all'Urbanistica della Regione Puglia, Enrico Santaniello, esponente di Forza Italia; il secondo è quello dell'assessore ai Lavori pubblici del comune di Foggia, Bruno Longo Alleanza nazionale; il terzo è di un consigliere comunale Massimo Zanasi, fratello del vicepresidente dell'Assindustria Eliseo. E anche lui personaggio molto noto a Foggia. Medico, è primario di geriatria al Policlinico di

Foggia. Indipendente di sinistra, fa parte dello schieramento di opposizione all'amministrazione di centrodestra guidata dal sindaco Paolo Agostinacchio che, ieri, la prima cosa che ha fatto, quando si è diffusa la notizia degli arresti ha convocato i giornalisti in comune per scacciare lontano dalla sua amministrazione l'insidiosa ombra del sospetto e negare che la mafia abbia allungato le mani sulla sua città. "Il Comune di Foggia – ha detto - non ha alcuna collusione con la malavita organizzata". Ha ricordato le iniziative del comune contro la criminalità organizzata. E ha chiesto che sull'inera vicenda venga fatta al più presto chiarezza. "Ho fiducia – ha aggiunto – nel lavoro della magistratura e delle forze dell'ordine".

Raffaele Indolfi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS